

Rai, è guerra sui poteri del presidente

- Tra scontri e cavilli, in una seduta a singhiozzo, il cda nomina Anna Maria Tarantola. Ma il Pdl è deciso a mantenere il controllo sull'azienda
- Domani il nodo del voto di ratifica in Vigilanza

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Faticosamente, a singhiozzo fra uno scontro politico e un cavillo, con il segnale lanciato dal Pdl per la prossima guerra in commissione di Vigilanza domani alle 14,30, Anna Maria Tarantola è stata designata presidente della Rai con sette voti favorevoli e l'astensione del berlusconiano Antonio Verro. Il segnale di avvertimento del Pdl al premier Monti e alla presidente: non si tocchino le deleghe, nessun potere in più al presidente di viale Mazzini. Una guerra aperta, che Monti tratterà con Berlusconi e Alfano, ma che ieri ha rischiato di far saltare il sostegno del Pdl al governo, pur di mantenere saldo e immutato il controllo sul Cavallo Rai e sulle direzioni gestionali, sia in vista delle elezioni che come terreni di potere, dalle "veline" agli appalti esterni. Il segretario Pd Bersani avverte che l'ipotesi commissariamento resta in piedi: «Basta protrevia! Se il governo dice che vuole modificare i poteri e le deleghe si fa così», se «il Pdl fa saltare il tavolo, il governo trovi una soluzione».

All'insediamento del neo cda era assente la presidente designata dall'assemblea degli azionisti, Tarantola, per «garbo istituzionale e per rispetto verso il consiglio d'amministrazione, per lasciare allo stesso la libertà di votarla come presidente», ha spiegato in una lettera ai consiglieri e una telefonata al consigliere anziano Rositani. Nota per il suo spirito da "civile servant", la ex vicedirettrice di Bankitalia si vuole tenere fuori dalle diatribe politiche, e soprattutto, rispetta i passaggi istituzionali, quindi

non si sarebbe potuta presentare «in veste diversa» che da presidente (e non da consigliere) al settimo piano. La prima tappa, se pur in salita, è stata raggiunta, ora lo scoglio del voto di ratifica in Vigilanza con la maggioranza dei due terzi, (che il Pdl ha tentato ancora di rinviare). Poi il conferimento delle deleghe che Monti ha indicato come unica possibilità di governare la Rai in modo funzionale. Senza questi poteri in più, difficile che Tarantola possa accettare di essere un «presidente di garanzia» che finisce in minoranza. E ieri Paolo Garimberti ha salutato il nuovo cda e ha chiuso il suo mandato.

Iniziato il cda alle 12, dopo mezz'ora la prima sospensione. Al piano terra il bivacco di giornalisti in attesa di una conferenza stampa alle 13. Che sarà poi annullata per «opportunità» mancando la presidente, è costretto a spiegare imbarazzato due ore dopo Guido Paglia, responsabile Relazioni esterne (l'ufficio stampa non ha convocato i cronisti). A combinare il pasticcio sarebbe stato invece Rositani, ex An, che nel consiglio ha chiesto il rinvio di 24 ore del voto sulla presidenza Tarantola, spalleggiato da Luisa Todini e dagli altri pidiellini, con un ordine del giorno di Pilati poi bocciato, tirando fuori un cavillo procedurale inesistente sul Testo unico della tv. Il Pdl temeva, con il voto a Tarantola, di dare il via libera al pas-

...

Bersani: se il centrodestra fa saltare il tavolo il governo trovi una soluzione



I nuovi consiglieri Rai, Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi FOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

VERSO LE COMUNALI

Roma, nei sondaggi Zingaretti batte Alemanno

Nicola Zingaretti batte Gianni Alemanno per 4 punti. In un ipotetico scontro elettorale per il Campidoglio, l'attuale presidente della Provincia di Roma (ancora non ufficialmente candidato) otterrebbe il 52% delle preferenze contro il 48% dell'attuale sindaco di Roma. A rilevarlo è il sondaggio "Verso le elezioni comunali di Roma" realizzato da Tecne, che pure rileva al 44% la quota di cittadini ancora incerti o che hanno deciso di non andare a votare. Al primo turno, però, secondo il sondaggio nessuno dei due candidati riuscirebbe a prendere il 51% e si andrebbe quindi al ballottaggio. Decisive potrebbero essere le

alleanze. Per le politiche, il rilevamento registra un calo generale dei partiti, ma con una maggiore tenuta del Pd, che a Roma sarebbe il primo partito con il 33% (a fronte del 41% delle precedenti consultazioni nel 2008), mentre il Pdl sarebbe in caduta dal 40% al 21%, con i centristi stabili invece al 12%. Il partito di Grillo raccoglierebbe il 12%, seguito dall'Idv all'8% (contro il 5% del 2008), da Sel con il 6%, da La Destra stabile al 4% e dalla Fds al 2% (nel 2008 si presentò insieme a Sinistra, Ecologia e Libertà nella Sinistra Arcobaleno prendendo il 4%). Più in generale il 35% degli interpellati sceglierebbe l'area di centrosinistra e il 34% il centrodestra.

saggio di deleghe, e Pilati ha presentato un ordine del giorno perché la questione sia discussa «in Parlamento». Il rinvio avrebbe slittato il voto in Vigilanza a martedì prossimo, ma Rositani già sognava una settimana di gloria da presidente facente funzione davanti alle telecamere. Così, dopo una doppia interruzione di quasi due ore, riunioni e giri di telefonate frenetiche dei consiglieri Pdl ai colonnelli portavoce di Berlusconi, Romani, Gasparri e Alfano, alle 14 il cda ha votato. Ma sarebbe stato proprio Pilati, (come fa capire anche il Pd Gentiloni in un tweet), a spiegare ai colleghi del Pdl che secondo la legge Gasparri (che lui ha ideato) il cda doveva votare la presidente indicata dall'azionista. Procedura che ha fatto presente anche il consigliere Udc De Laurentiis: all'odg è il voto del presidente, sulle deleghe si discuterà. E in mezzo c'è la nomina del cda sul direttore generale, Luigi Gubitosi (prima che si stufi) quando Tarantola sarà operativa dopo il voto a San Macuto.

Alle 14,30, mandati a casa i giornalisti a taccuini intonsi (e senza il cortese caffè Rai tagliato dalla spending review), resistono alle domande Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi, con lei che si fa sfuggire un «forse era meglio Caterpillar» e l'ex pm di Mani pulite «abituato» alle resse dei fotografi. A quell'ora dal settimo piano parte il fax per Palazzo San Macuto: Tarantola presidente, si voti. Qui è toccato al presidente Sergio Zavoli vedersela con il Pdl che lo attaccava e voleva far slittare il voto, prendendo ispirazione dal radicale Beltrandi nel chiedere prima un'audizione di Tarantola. Una procedura non prevista dalla legge. Il Pd, col capogruppo Fabrizio Morri, ha insistito perché si votasse domani e Zavoli ha convocato la seduta con le 48 ore di regola. «Pdl e Lega si prendano la responsabilità di far saltare Tarantola e di dare un segnale negativo al governo», ha detto Morri. Ora si vedrà la compattezza del centrodestra, che un po' vacilla. L'ex ministra Mara Carfagna fa gli auguri a Tarantola e apprezza la scelta di Monti su una donna dall'elevato profilo tecnico». Proprio ciò che temono Berlusconi e la schiera di uomini che da un decennio comanda la Rai, da Comanducci al leghista Marano, da Nardello a Del Noce. Pensando che dovrebbe lasciare il ricco posto di Rai Fiction a Lorenza Lei, avrebbe deciso da tempo il Pdl.

...

Per uscire dalla paralisi Monti tratterà direttamente con Berlusconi e Alfano

I pokeristi del Cavaliere al lavoro per favorire Mediaset

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SULLA RAI SI PROFILA UNA PARTITA A POKER DAI TEMPI LUNGH, VOLUTA DA BERLUSCONI E DAI SUOI. MENTRE l'azienda di Viale Mazzini ha bisogno di tempi brevi per ridarsi un assetto imprenditoriale, editoriale, produttivo, tecnologico in grado di farla risalire dal buco nero nel quale è finita, con conti pesanti, canone in caduta libera, pubblicità in crisi profonda (più di Mediaset che fa ascolti inferiori), pluralismo ingessato, conduttori e autori in fuga verso altre tv, ecc.

Il nuovo cda, è vero, ha avallato la designazione di Anna Maria Tarantola alla presidenza, con la sola astensione del berlusconiano Verro, ma il dibattito è stato acceso fra i consiglieri di centrodestra e quelli indicati dalle associazioni e votati dal Pd. La posta in gioco? Naturalmente gli accresciuti poteri del presidente in materia di

tetti alla spesa e di nomine. Assente per ragioni «di garbo» la presidente designata, il duro confronto è stato arbitrato dal consigliere anziano Guglielmo Rositani (ex An, più volte deputato, già sindaco, dall'86 al '92, della Rai stessa, poi suo consigliere, espertissimo in navigazioni clientelari). La partita ora si sposta in commissione parlamentare di Vigilanza, dove a maggioranza qualificata di due terzi (27 voti su 40) dovrà venire convalidata la nomina del presidente Tarantola. Si chiede che tale convalida avvenga giovedì prossimo, ma non è detto che sia così e che anche i tempi di questa votazione non si dilatino. Già il consigliere Antonio Pilati, da sempre uomo di stretta fiducia del Cavaliere, ha presentato una mozione per discutere dei trasferimenti di deleghe - da lui definiti «contra legem» - dal cda al presidente e al direttore generale (pure da eleggere) voluti dal premier per restituire efficienza e speditezza alla Rai appesantita dai lacci ad essa imposti dalla legge

Gasparri, fatta apposta per vincolare l'azienda ai partiti, alla maggioranza di governo. Un segnale aggressivo.

Ma perché Silvio Berlusconi ha tanto interesse a rallentare i tempi di insediamento del vertice voluto da Monti a Viale Mazzini? I suoi uomini più fidati, ad esempio l'ex ministro Maurizio Gasparri o il capogruppo in Vigilanza Alessio Butti, sostengono di esercitare soltanto le prerogative di legge assegnate al Parlamento e si stupiscono se qualcuno pensa male di loro. In realtà ribadiscono, in modo solare, il potere dei partiti sull'emittente radiotelevisiva di Stato e lo fanno con una spregiudicatezza da pokeristi collaudati.

Berlusconi alza ostacoli per perdere tempo e poter così trattare alcune faccende (tutt'altro che "ideali") che gli stanno, dal punto di vista aziendale e famigliare, molto a cuore (specialmente ora che Mediaset versa in grave crisi, di ascolti e di conti). Intanto c'è ancora in ballo la questione delle nuove frequenze che il governo vuol fargli pagare. Già, ma

quanto? Traccheggiando, la vecchia volpe conta di portare a casa accordi meno sfavorevoli. Analogamente per le concessioni, cioè per quello che volgarmente si chiama affitto dell'etere. Esse sono ampiamente scadute e vanno rinnovate. Ma come? Trattando sui canoni delle medesime dalle posizioni di forza su cui l'ex premier nonché padrone di Mediaset pensa di attestarsi meglio, rallentando il processo di riassetto della concorrente Rai.

Poi ci sono le nomine "politiche". Ad esempio, quelle dei nuovi direttori del Tg (urgenti per Tg1 e Tg2) e di altri dirigenti in posti-chiave. O quella che concerne la fiction, settore strategico per il quale competono più direttamente Rai e Mediaset ora che si è indebolita la capacità di fare ascolti dei film (per i quali Berlusconi è stato sempre su posizioni di forza). Rallentando rallentando, egli sa che finirà per aprirsi, su ognuna di queste materie che azionalmente e politicamente tanto gli premono, una trattativa. Dalla quale ha tutto da

guadagnare. Come sempre.

Si è detto che l'ostruzionismo di fondo in cda miri a sfiancare un presidente assai poco abituato in Banca d'Italia a queste sorde guerre di posizione e quindi a creare le condizioni per un commissariamento dell'azienda pubblica. Per il quale sarebbe già pronto il consigliere anziano di lungo corso Guglielmo Rositani. Come può essere messa in crisi questa defatigante tattica pokeristica? In un solo modo: andando a vedere le carte, cioè il bluff. Berlusconi non può permettersi il lusso - coi sondaggi e col partito che ha in mano - di rischiare una crisi del governo Monti per non voler mollare la presa sulla Rai. Se però Monti non "va a vedere", è possibile che la Rai - che nessun organismo ad essa sovraordinato mette in sicurezza (a differenza di Bbc, di France Télévision o delle pur potenti Ard e Zdf tedesche) - rimanga in questa micidiale palude. Gira e rigira, torniamo sempre lì.